

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno X n. 2 Febbraio 2017 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



L'OCCIDENTE VA IN MINORANZA?

di SAURO MATTARELLI

Spunti di riflessione tra storia e presente in tema di democrazia nella dimensione europea, con riferimento a un articolo di Ezio Mauro e a un libro di Paolo Protopapa.

Su "La Repubblica" del 1° febbraio un editoriale di Ezio Mauro, *L'Occidente che va in minoranza*, spiega che il presidente Usa Trump è il "capofila" di una cultura delineante un "nuovo" ordine mondiale, all'interno del quale il pensiero politico liberale "si avvia a non essere più maggioritario". Una analisi interessante, con qualche omissione o semplificazione eccessiva, fatale, forse, quando siamo chiamati a esprimere concetti complessi in poche righe.

Scrive Mauro:

"Ricordiamoci la data, e il passaggio storico: perché è qui che si spezza il secolo, e finisce quel lunghissimo dopoguerra in cui la democrazia sembrava aver concluso da vincitrice la contesa con i due totalitarismi - il comunismo e il nazismo - e dunque i suoi valori sembravano ormai incontestabili, anzi universali, modello di crescita, benessere e convivenza. Il Novecento moriva finalmente con la supremazia della democrazia. Il pensiero liberale e liberal-democratico sosteneva ormai le

(Continua a pagina 2)

I NUOVI CONFINI DELLA CITTADINANZA

di GIOVANNI TONELLA



Foto google.it

La cittadinanza è una questione di *confine* e, per così dire, al *confine*, un tema che congiunge la dimensione giuridica e di filosofia politica (sia nei termini di filo-

sofia normativa che di ermeneutica della scienza politica) e la dimensione della cittadinanza come oggetto delle politiche (scienza politica come scienza

(Continua a pagina 5)

ALL'INTERNO

LAVORO,
MUTAMENTO
E PERCEZIONE

DI FLAVIO MILANDRI

PAG 8

A VERONA
IL CENTRO STUDI POLITICI
HANNAH ARENDT

DI DANIELE BASSI

PAG 10



*A sinistra,
migranti in marcia
verso l'Austria
(foto google.it)*

L'OCCIDENTE VA IN MINORANZA?

(Continua da pagina 1)

culture di governo di una destra responsabile e di una sinistra riformista, oltre a innervare le istituzioni nazionali degli Stati moderni, gli organismi sovranazionali, le costituzioni nate dal rifiuto delle dittature e dall'incontro tra il liberalismo, il socialismo, il comunismo occidentale e la cultura politica cattolica.”

ORA, IN VERITÀ, che la democrazia liberale fosse “minoranza” era noto da molti decenni, anche se talvolta queste riflessioni sono rimaste all'interno di gruppi sparuti, spesso isolati dai circuiti mediatici predominanti, ma pur sempre in dialogo con importanti teorici e studiosi della politica mondiale. Molti nostri lettori sanno bene che, fin dagli anni Settanta, ci si chiedeva se la democrazia in questa epoca potesse circoscriversi entro confini nazionali mentre l'economia ormai era irreversibilmente internazionale, globale, con le grandi multinazionali che dettavano legge ben oltre le singole nazioni. Le leggi erano promulgate

“democraticamente”, ma “ristagnavano” all'interno degli “stati democratici” e, quindi, restavano appannaggio di ristrette frange di popoli che finivano per imporre, di fatto, seppure indirettamente, le loro decisioni ad altri popoli, a miliardi di individui lontani e inconsapevoli che non avevano minimamente partecipato alle scelte che li riguardavano. Si poteva ancora parlare di democrazia? O non si trattava, appunto, di una minoritaria democrazia occidentale che imponeva direttive anche in luoghi che dalla democrazia non erano neppure sfiorati? Qual era il ruolo degli Stati in simili contesti? Come declinare il senso della libertà e della giustizia sociale? A livello nazionale? Locale? Continentale? Planetario?

Il cortocircuito era dunque chiaramente visibile, anche da una periferia angusta, ben oltre mezzo secolo fa.

QUESTO LUNGO preambolo forse spiega in parte, ma non giustifica, l'incompletezza delle analisi svolte da studiosi, accademie, università, circoli culturali prestigiosi, mondi della politica e dell'economia in **anni in cui si è corso molto pensando poco**, con vantaggio esclusivo di pochissimi e con grande pericolo generale. Le guerre, il terrorismo, i rischi

(Continua a pagina 3)

Il Senso della Repubblica SR

ANNO X - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

L'Occidente va in minoranza?

(Continua da pagina 2)

ambientali, le minacce nucleari, la povertà diffusa sono ancora a ricordarci su quale precario equilibrio si stia svolgendo questa corsa cieca e quante occasioni si siano perse. Oggi tutto è solo più pressante, evidente e ineludibile, sotto l'incalzare dei grandi fenomeni migratori e il contemporaneo riaffermarsi di forme di schiavitù e di asservimento.

Un immenso meccanismo oppressivo

Ora viviamo in un tempo di insicurezza diffusa, con disuguaglianze spaventose e una evidente incertezza del diritto elevata a sistema e ormai "patrimonio" di una classe politica che teorizza la variabilità delle Costituzioni nel breve periodo, nonché la "necessità" di promulgare leggi, spesso in contraddizione l'una con l'altra, con un ritmo ben superiore a quello delle grida manzoniane. È così che si diffonde il veleno della paura e dell'incertezza sia a livello macro che micro: con l'impossibilità di praticare qualsiasi forma di giustizia, se non seguendo modalità sporadiche, a macchia di leopardo, quindi con risultati che elevano a potenza l'ingiustizia. Così i pochi criminali raggiunti dalla "legge" si sentono sfortunati capri espiatori estratti a sorte da una lotteria perversa, sia in tema di punizione dei reati minori, sia per i reati fiscali o per delitti gravissimi. Un ragionamento parallelo andrebbe svolto sull'applicazione di interventi di tutela. Basti pensare al welfare, ormai ridotto alla ruffa dei bonus distribuiti a pioggia con finalità soprattutto legate al marketing elettorale: parodia della democrazia in un mondo a sovranità multiple e variamente stratificate.

ANCHE QUESTO fa parte del "meccanismo" di cui parla Mauro: un mondo senza confini e senza regole ove le regole vengono allora improvvisate dal più forte del momento, o da vendicatori in erba, o perfino da forme variegiate di terrorismo endemico.

Il ritorno al nazionalismo, auspicato da molti, seppur istintivamente comprensibile, è altrettanto chiaramente inattuabile, ma soprattutto, anziché risolvere la situazione attuale in senso positivo, incrementa i problemi e le tensioni (ormai irreversibilmente internazionali). Inoltre, il nazionalismo delle superpotenze (economico-militari), finirà con lo spartirsi, per qualche tempo, i resti di un mondo dilaniato e senza identità per poi ravvivare una pericolosissima spirale del terrore.

A SUO TEMPO definimmo il presente come un "medioevo automatizzato", ma le sigle attinte dalla storia non rendono affatto bene la dimensione complessa della situazione attuale in cui categorie come sinistra e destra hanno praticamente, o artatamente, per qualunquismo, perduto i riferimenti tradizionali, mentre **i confini e i muri** contrassegnano le solitudini degli individui e la globalizzazione delle miserie.

"L'EROSIONE DELL'OCCIDENTE È INIZIATA QUANDO NON SI È SAPUTO O VOLUTO GOVERNARE QUESTE DERIVE CHE PORTANO A NUOVI TOTALITARISMI".

"NON SI TRATTA DI UNA MANCANZA O DI UN DIFETTO DELLA DEMOCRAZIA. SI TRATTA, PIUTTOSTO, DI QUALCOSA DI PIÙ STRUTTURALE E PROFONDO: IL MANCATO ADEGUAMENTO DELLA DEMOCRAZIA RISPETTO ALLE DINAMICHE ECONOMICHE ED ISTITUZIONALI".

L'erosione dell'Occidente è dunque iniziata quando non si è saputo o voluto governare queste derive che portano a nuovi totalitarismi. Un bel libro recente di Paolo Protopapa, *In nome del popolo sovrano*, (di cui abbiamo già dato anticipazione ai nostri lettori) approfondisce alcuni di questi argomenti cruciali da prospettive interessanti e costituisce un contributo a una riflessione che presupporrebbe studi severi e profondi in tempi in cui anche la dinamica dello studio si è trasformata, restando appannaggio di rare élite. D'altronde allo sgretolamento dell'Occidente ha indubbiamente contribuito anche il crollo del suo sistema scolastico.

ASSISTIAMO al fallimento dell'istruzione di massa, fatte salve alcune eccezioni, comunque non sufficienti a far sì che il meccanismo "democratico" di selezione delle classi dirigenti (non solo politiche) consenta, come saggezza vorrebbe, di scegliere i migliori, o almeno persone portatrici di valori positivi. Le statistiche riguardanti l'analfabetismo diffuso sono da brividi e paesi, come l'Italia (ma la situazione è purtroppo estesa ad altre realtà), che dovrebbero puntare su un'alta qualificazione dell'establishment imprenditoriale, politico, scientifico, costringono paradossalmente ogni anno migliaia di studiosi e di ricercatori ad emigrare tra l'indifferenza o i sogghigni beffardi, quanto inconsapevoli, di una parte consistente e "trasversale" di mediocri politici.

Europa e Occidente

L'Occidente "va in minoranza"? Non è mai stato maggioranza (numerica) l'Occidente, ma ora è minoranza anche sul piano qualitativo, conoscitivo. Qui sta la differenza. Nel

(Continua a pagina 4)

L'OCCIDENTE VA IN MINORANZA?

(Continua da pagina 3)

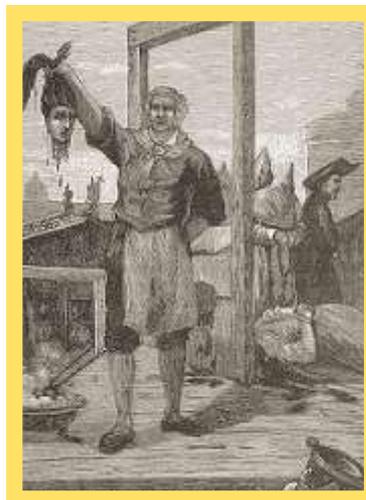
“nuovo medioevo” senza etica, una volta isolati, sconfitti o “bruciati” gli eretici, restano poche torri del sapere, preservate con criteri di preoccupante casualità, che raramente inferiscono sulle classi politiche dirigenti ormai pervase da una nuova versione della legge di Gresham per cui le politiche cattive scacciano le buone, i personaggi scadenti allontanano quelli qualificati, e così via. Non si tratta di una mancanza o di un difetto della democrazia. Si tratta, piuttosto, di qualcosa di più strutturale e profondo: il mancato adeguamento della democrazia rispetto alle dinamiche economiche ed istituzionali. Si è cioè smarrito il concetto di *res publica*, atto a coniugare le patrie con l'umanità, il particolare col generale. E ne stiamo pagando amaramente le conseguenze. Testate straniere e anche alcuni sparuti gruppi italiani hanno evidenziato come si stia vivendo una sorta di rivincita di Marx e della sua "profezia" riguardo "l'avvolgimento globale del capitalismo". Ne abbiamo fatto cenno anche nell'editoriale del numero precedente nella convinzione che non si tratti di una analisi da sottovalutare e lo stesso Protospapa nel suo libro ne fa ampio cenno, in modo intelligente: "con e oltre Marx".

LA STORIA andrebbe studiata con maggiore profondità e attenzione: non per trarne pedissequamente misere ricette, utili per qualche inutile campagna elettorale, bensì per arricchire la base concettuale attraverso la quale comprendere il presente e agire. A livello di comunità, per cominciare, perché i tempi consentono solo questo. Ma le comunità, utilizzando intelligentemente le tecnologie, possono mettersi in rete e costruire comunità più grandi, offrire nuovo senso alle "patrie", elevandole, ad esempio, nel caso nostro, fino alla purtroppo ancora irrealizzata **dimensione europea**. E poi oltre, verso comunità di popoli euro-atlantiche, euroasiatiche e afro-asiatiche, con nel cuore l'utopia kantiana della pace perpetua, del dialogo, del confronto.

MA ORA NOI EUROPEI abbiamo il dovere di ripartire almeno dall'Europa, anzi di costruirla. Non si può farlo continuando a esprimersi in termini di vinti e vincitori, o di aride cifre all'interno di un continente ove ogni giorno si scontrano interessi angusti, circoscritti, castali. Incapacità, preconcetti, forme di "tifo" partigiano, offuscano la lucidità e la profondità che l'epoca richiede.

Le velocità socio-economiche richieste, non più solo scandibili da fattori econometrici, dovranno innanzitutto marcare le differenze tra coloro che vogliono davvero unirsi e coloro che intendono solo approfittare; altrimenti questa opportunità sarà irreversibilmente perduta, con le conseguenze che ne derivano. Ma in gioco stavolta non ci sono soltanto astratte regole di maggioranza e minoranza, od effimere supremazie, bensì la sopravvivenza della specie e della civiltà umana.

Una postilla: l'esempio della Repubblica Romana del 1849



A sinistra, Mastro Titta (1779-1869) il famoso esecutore di sentenze capitali (ben 514) dello Stato Pontificio in una stampa dell'epoca. La pena di morte nello stato del Vaticano venne formalmente rimossa solo il 12 febbraio 2001 da papa Giovanni Paolo II

Siamo nel mese di febbraio e non appare fuori luogo ricordare, in calce al nostro ragionamento, l'esperienza storica e "autenticamente internazionale" della Repubblica romana di Mazzini, Armellini e Saffi. I cinici hanno talvolta etichettato questo momento affermando che ogni rivoluzione sfocia ineluttabilmente in un regime totalitario oppure, come accadde a Roma nel 1849, muore. In realtà una rivoluzione che sappia resistere alle tentazioni manicheiste, abolisca la pena di morte, attui un progetto educativo che non escluda nessuno, punti all'equità sociale può, certo, essere sconfitta, ma non muore: resta la sua utopia, un patrimonio per le future generazioni basato sull'idea di non saccheggiare il futuro per qualche effimero vantaggio presente. Lottare sempre per un mondo migliore e migliorabile. Certo, oggi si può sorridere con sufficienza o compatimento al pensiero antico di una stella polare a cui tutti possano guardare con speranza, come vago riferimento nei momenti difficili; ma viviamo in tempi in cui questi sarcasmi sbeffeggianti finiscono per lasciare l'amaro in bocca perché il fuoco degli utilitarismi esasperati, piccoli, meschini e senza prospettive non pare riscaldare poi tanto. ■

"I vostri primi doveri – scriveva Mazzini (Dei doveri dell'uomo)– sono verso l'umanità. (...) Quei che v'insegnano morale, limitando la nozione dei vostri doveri alla famiglia, o alla patria, v'insegnano, più o meno ristretto, l'egoismo, e vi conducono al male per gli altri e per voi medesimi."

NUOVI CONFINI DELLA CITTADINANZA

(Continua da pagina 1)

delle politiche). La mia riflessione partirà dal problema che abbiamo di fronte a noi: il tema della *nuova* cittadinanza, dei *nuovi* italiani. Le ricerche sociologiche in merito (1) mettono in evidenza una serie di criticità, ma soprattutto di potenzialità: molto spesso gli italiani di seconda generazione sono carichi di motivazioni e di aspettative, di energia a cui dare sbocco. Insomma oggi siamo di fronte ad una sfida, sempre presente nella storia della cittadinanza, una sfida che potremmo definire come “la sfida inclusiva”: opteremo per una concezione restrittiva della cittadinanza oppure sceglieremo di costruire una nuova fase dell’allargamento della cittadinanza? È evidente che si tratta di una decisione che implica un giudizio di valore e tuttavia si tratta di capire che una società che invecchia e si depauperava di risorse è destinata ad avere grosse difficoltà di sostenibilità.

STORICAMENTE abbiamo da considerare due fenomeni: 1) da un lato una espansione della cittadinanza che ingloba nuovi soggetti intesi come cittadini, attorno all’arricchimento delle condizioni della cittadinanza. Cioè abbiamo il fenomeno che allarga sia le condizioni per avere la cittadinanza - riducendo altre modalità di partecipazione nel corpo politico e comunitario -, sia il numero dei cittadini; 2) dall’altro la cittadinanza ha una dinamica espansiva anche in quello che definisce l’essere cittadini: a) in rapporto ai diritti (e ai doveri); b) alle capacità; c) alle competenze. Se rimaniamo sul piano dei diritti ci viene in mente l’approccio sociologico di Marshall nel classico *Cittadinanza e classe sociale* che mette in risalto, considerando nella fattispecie la storia britannica, l’allargamento e il passaggio dai diritti civili, a quelli politici e infine a quelli sociali. Una traiettoria che potremmo anche definire diacronica e storicamente compiuta in molte aree del mondo, e che allo stesso tempo riflette la centralità della dimensione dei diritti sociali per far inverare realmente i diritti civili e politici: i diritti sociali, come quelli politici sono infatti essenziali per promuovere realmente anche quelli civili. Non solo, l’uguaglianza dello status di cittadinanza è un vincolo per la disuguaglianza delle classi, economico-sociale, e una condizione perché tale disuguaglianza non sia distruttiva e si legittimi (2).

ORA QUESTA ANALISI dà l’opportunità di operare sia riflessioni critiche, che di riconoscimento positivo tanto da richiedere un nuovo sforzo egualitario sulla base dell’appartenenza alla medesima dimensione economica. La riflessione critica è quella che individua nella ricostruzione di Marshall imprecisione e regressività politica. Questa ad esempio è la tesi di un giurista come Ferrajoli (3): la visione dello studioso britannico rischia di legare la cittadinanza alla comunità politica e quindi di subordinare i diritti dell’uomo a quelli del cittadino. Ferrajoli propone, invece, una soluzione radicalmente universalista che appare oggettivamente utopistica, ma che permette di evidenziare le contraddizioni

“È BEN VERO CHE IL PROBLEMA DELLA POVERTÀ DEI PAESI ARRETRATI DEL SUD DEL MONDO SI RISOLVE NON TANTO APRENDO LE FRONTIERE, MA RISOLVENDO IN QUEGLI STESSI PAESI I PROBLEMI DELLO SVILUPPO.

MA È ALTRETTANTO CERTO CHE L’OCCIDENTE NON AFFRONTERÀ MAI SERIAMENTE QUESTI PROBLEMI SE NON LI SENTIRÀ COME PROPRI”.

“LA SFIDA DELL’INCLUSIONE È FONDAMENTALMENTE NON TANTO E NON SOLO UNA SFIDA PER L’UNIVERSALIZZAZIONE DEI DIRITTI DELL’UOMO, MA ANCHE UNA SFIDA PER LA GESTIONE CREATIVA E POSITIVA DELLE NUOVE ENERGIE SOCIALI DI UN CORPO POLITICO”.

immanenti tra la dialettica dei diritti dell’uomo e i diritti del cittadino. Si dovrebbe partire dai diritti dell’uomo, ponendoli come prioritari rispetto ai diritti del cittadino e introducendo in essi diritti dello stesso cittadino: ad esempio il diritto di residenza e di libera circolazione. È evidente la dinamica universalistica, che noi prendiamo come modello critico-regolativo, per criticare, con l’arma dei diritti umani, la logica nazionalistica, comunitaria, che diventa addirittura etnocentrica.

INOLTRE è manifesta anche una capacità di interrogare la stessa agenda politica: mi permetto di partire da una considerazione di Ferrajoli: “È ben vero che il problema della povertà dei paesi arretrati del Sud del mondo si risolve non tanto aprendo le frontiere, ma risolvendo in quegli stessi paesi i problemi dello sviluppo. Ma è altrettanto certo che l’Occidente non affronterà mai seriamente questi problemi se non li sentirà come propri. E non li sentirà mai come propri se non si sentirà minacciato direttamente dalla pressione demografica che da quei paesi proviene e se non dovrà fronteggiare, dopo aver invaso prima con le sue rapine e poi con le sue promesse il mondo intero, l’invasione delle popolazioni affamate che oggi premono alle sue frontiere” (4).

MA OLTRE AL TERRENO di come estendere la cittadinanza, vi è un’altra questione: appunto quella legata alla sua multidimensionalità, ma ancor più precisamente alla sua rilevanza sul terreno del cosiddetto governo della democrazia di matrice neoistituzionalista. In quest’ultimo caso il punto osservativo d’accesso è l’analisi delle politiche pubbliche, ossia il piano che vede nel cittadino colui che è destinatario

(Continua a pagina 6)

NUOVI CONFINI DELLA CITTADINANZA

(Continua da pagina 5)

delle politiche pubbliche e che, per la loro stessa decisione, implementazione e valutazione, risulta fondamentale, in particolare per quelle politiche che permettono la promozione ed il rafforzamento del corpo politico democratico (5).

TALI POLITICHE implicano il perseguimento dei seguenti obiettivi della *governance* democratica: 1) sviluppo delle identità (solidarietà collettiva, governo delle identità, governo del conflitto, civilizzazione del conflitto); 2) sviluppo delle capacità politiche (costruzione di capacità, diffusione di capacità, mobilitazione delle capacità

e gestione delle capacità); 3) sviluppo dei discorsi politici: qualità del discorso politico, definiscono le responsabilità politiche e costruiscono le identità e le preferenze.

QUINDI POSSIAMO considerare due dimensioni: 1) la cittadinanza che si allarga, ma soprattutto 2) la cittadinanza che muta nel significato. La prima dimensione è in qualche maniera una dimensione autosufficiente nella sua dinamica di allargamento? Evidentemente no. La storia lo testimonia. Il campo di confronto per giustificare l'allargamento e per motivare alla lotta politica per il suo allargamento risiede in un'altra dimensione che potremmo articolare su due piani in connessione: a) il piano culturale, filosofico: ciò che giustifica e motiva la pretesa e la necessità della cittadinanza; b) il piano

sociale (economico): ciò che evidentemente richiede che uno status di contributo sociale sia riconosciuto come indissolubile da un riconoscimento inclusivo. Questi piani evidentemente sono terreni di lotta politica e pertanto di confronto dialettico, di dibattito, di intreccio tra piano comunicativo e piano strategico (secondo i canoni della teoria dell'agire comunicativo) (6).

È evidente come sia necessario un impegno in termini di mediazione culturale, di ricerca di piani di intersezioni di consenso (*l'overlapping consensus* di John Rawls), di terreni comuni di patriottismo costituzionale (in cui appaiono fortemente inclusivi sia i discorsi socialisti che liberali), di costruzione di una identità e di un discorso strutturante e interculturale, di una nuova sintesi culturale. Ad esempio, se emerge come problematico il confronto con l'Islam, è bene valorizzare le interpretazioni compatibili con un regime democratico e pluralista, e pertanto passi del Corano come il seguente: "Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi tutti un sol popolo: ma ciò non fece, per provarvi con ciò che vi ha dato. Garegiate quindi nel compiere le buone opere; tutti ritornerete a Dio e questi vi farà allora conoscere ciò intorno a cui ora siete discordi" (7).

LA SECONDA dimensione, parimenti, pertanto si qualifica in base alla medesima discussione politica e contingenza storico-sociale. Innanzitutto prendo a riferimento l'approccio neoinstituzionalista di March e Olsen, sopra evidenziato: la cittadinanza implica una politica che la definisca: appunto per questo si tratta di comprendere qual è la dimensione delle politiche a riguardo della questione immigrazione: la sfida inclusiva o l'opzione esclusiva passano attraverso la definizione delle identità, capacità e discorsi: per abilitare l'inclusione si deve lavorare sul piano quindi delle identità, delle capacità e dei discorsi. Un lavoro che vede molteplici attori, ma di cui si deve essere consapevoli. Se noi poi utilizziamo, seguendo altre mappe, gli approcci della democrazia deliberativa e partecipativa, possiamo ulteriormente arricchire gli strumenti analitici ed interpretativi sulla

(Continua a pagina 7)

DIMENSIONE DELLA PARTECIPAZIONE	GRADINO DELLA SCALA
Partecipazione effettiva	8 Controllo dei cittadini
	7 <i>Partnership</i>
	6 Delega dei cittadini
Pseudo partecipazione	5 Pacificazione-mediazione
	4 Consultazione
	3 Informazione
Non partecipazione	2 Terapia paternalistica
	1 manipolazione

Tab 1

DIMENSIONE DELLA QUALITÀ	STANDARD
Procedurale	1 stato di diritto
	2 rendicontazione
	3 responsabilità inter-istituzionale
	4 partecipazione
	5 competizione
Sostantiva	1 rispetto dei diritti civili, politici e sociali e possibilità di estenderli
	2 Eguaglianza sociale ed economica nell'accesso alle risorse
Non partecipazione	1 responsabilità

Tab 2

NUOVI CONFINI DELLA CITTADINANZA

(Continua da pagina 6)

cittadinanza. Ad esempio all'altezza delle teorie deliberative della democrazia si potrebbe mettere in evidenza come nelle forme deliberative sia utile per la risoluzione dei problemi la pluralità degli approcci e la cooperazione dei destinatari delle politiche – ma questo forse non attiva un'azione di reale partecipazione nei processi politici? Non solo, cogliendo esempi dalla riflessione sulla democrazia partecipativa potremmo trarre schemi valutativi della stessa qualità della stessa e quindi della cittadinanza: si consideri la cosiddetta scala di Sherry Arnstein (8). (Tab1)

TALE SCALA ci suggerisce come sia molto importante interrogarsi sullo stesso significato della partecipazione, per evitare forme che più che inclusive ma abilitanti, potrebbero essere inclusive ma debilitanti, e quindi alla fine non realmente inclusive.

La cittadinanza peraltro si arricchisce di visioni che ne mettono in evidenza la sua sconnessione con il momento legittimante il potere, per apparire più legata al controllo, ossia a quelle forme, a volte puramente di interdizione e negazione della cosiddetta contodemocrazia (9) (alla cui altezza probabilmente si tratta di leggere anche la dimensione nazionalistica e populistica di rigurgito anti-inclusione).

IN QUESTO CASO la politica è di fronte ad un cittadino che sorveglia, giudica, controlla, interviene su singole istanze, un cittadino che è sempre meno disposto alla pura e semplice obbligazione politica, rischiando allo stesso tempo di attivarsi solamente in maniera critica e non costruttiva. Inoltre si deve considerare la cittadinanza anche in riferimento agli indicatori della cosiddetta qualità della democrazia, che qui in basso posso riportare mediante una tabella (tab2).

Ed è interessante notare come tra questi indicatori ve ne siano di sensibili alla questione sopra esposta relativa alla tensione dialettica tra la dimensione dei diritti umani e quelli del cittadino. Ma il discorso sulla qualità della democrazia è rilevante proprio perché è in grado di attivare una partecipazione attiva e consapevole del cittadino, ma anche di colui – residente e contribuente/fruitori – che vive in un corpo politico, ed è comunque, in questo senso “cittadino non cittadino paradossale”, fattore delle politiche pubbliche e della qualità stessa del corpo democratico.

INFINE LA CITTADINANZA oggi si parametrizza anche attorno all'azione attiva e partecipativa di promozione e tutela dei beni comuni di un corpo politico. Ciò passa attraverso l'appartenenza alla comunità degli aventi stessi nazionalità e diritti politici? Evidentemente no, sebbene i diritti politici siano un asset fondamentale. Oltre alla cittadinanza così intesa e definita come attiva, si possono individuare altre forme simili, seguendo la ricerca di Giovanni Moro: cittadinanza europea; cittadinanza urbana; cittadinanza elettronica;

cittadinanza cosmopolita; *corporate citizenship*; *consumer citizenship*; cittadinanza multiculturale; cittadinanza di genere (10).

IN CONCLUSIONE, a partire dalla valorizzazione di come la cittadinanza possa essere letta all'interno dell'ottica delle politiche pubbliche funzionali al governo democratico di un corpo politico, vorrei sottolineare che la sfida dell'inclusione è fondamentalmente non tanto e non solo una sfida per l'universalizzazione dei diritti dell'uomo, ma anche una sfida per la gestione creativa e positiva delle nuove energie sociali di un corpo politico, sempre se non decidiamo di abbandonare l'ombra dell'ideale democratico e crediamo che il conflitto sempre più distruttivo sia un felice esito per i nostri corpi politici.

Per questo è importante che si prosegua con maggiore coraggio con l'allargamento della cittadinanza, lasciando alle spalle la logica dello *jus sanguinis* e abbracciando sempre più quella dello *jus soli* (e di uno *jus* legato alla cooperazione sociale, in termini rawlsiani) e allo stesso tempo che la cittadinanza venga intesa come una dimensione di attivazione nelle politiche pubbliche e nel corpo politico. E se tali considerazioni valgono per la dimensione nazionale (e la vicenda italiana), esse valgono anche per la dimensione europea. ■

Note

¹ Cfr. G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza, *Nuovi Italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna 2009.

² Cfr. T.H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (or. 1950).

³ L. Ferrajoli, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in D. Zolo, a cura di, *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 263-292.

⁴ Ivi, p. 289.

⁵ J.G. March, J.P. Olsen, *Governare la democrazia*, Il Mulino, Bologna 1997.

⁶ Cfr. J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, I-II, Il Mulino, Bologna 1997².

⁷ *Il Corano*, Hoepli, Milano, 1987, V sura, versetto 53.

⁸ Cfr. S. Arnstein, *A Ladder of Citizen Participation*, “Journal of the American Institute of Planner” (JAIP), 1969, 35, 3, pp. 216-224.

⁹ Cfr. P. Rosanvallon., *La politica nell'era della sfiducia*, Città Aperta, Troina (En) 2009.

¹⁰ Cfr. G. Moro, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma, 2013; G. Arena, *Cittadini attivi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

BOLOGNA. LA MOSTRA PROMOSSA DALLA FONDAZIONE MAST
È VISITABILE FINO AL 17 APRILE

LAVORO, MUTAMENTO E PERCEZIONE

DI FLAVIO MILANDRI



Piattaforma Luna di Yuri Ancarani

Rappresentazione visiva di uno scenario sociale ed economico in mutamento. **Lavoro in Movimento.** Un progetto espositivo dedicato all'immagine sulle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e della produzione creato da 14 artisti internazionali. La mostra promossa dalla Fondazione MAST racconta con immagini intense gli ambienti di lavoro e di commercio più diversi: dall'attività artigianale alla produzione di massa, dal lavoro umano a quello robotizzato, dal prodotto alla contrattazione commerciale, dalle sfide di natura legale alle questioni esistenziali legate al sistema finanziario.

IL CAPITALE ha reso il lavoro insensibile al contenuto stesso del fare? Mediante l'interpretazione filmata della realtà, l'occhio della videocamera è in grado di testimoniare la mutabilità di

un mondo in rapida trasformazione, descrivendo in modo fulmineo e trascinante cambiamenti, evoluzioni, strappi. L'arte diventa quasi politica quando scardina lo status quo della percezione della realtà o incoraggia l'espressione critica. *Come funzioneranno in futuro le regole del vivere e del lavorare insieme?* La mostra traccia un resoconto visivo attraverso una selezione di video che si configurano **come piccole galassie**, nelle quali la singola opera ha un valore autonomo ma trova il suo significato soprattutto in relazione alle altre, di cui diventa di volta in volta commento, critica o tacita risposta.

IL LAVORO in alcuni sguardi diventa solo un mezzo di sostentamento, con una progressiva perdita di soggettività. Dove la **mediocrazia** (A. Deneault, 17) è l'ordine in funzione del quale i

mestieri cedono il posto ad una serie di funzioni, le pratiche a precise tecniche, le competenze all'esecuzione pura e semplice. In questi luoghi *la precarietà lavorativa* rende quindi instabili anche le relazioni affettive. Il lavoro non finisce più ad una ora precisa e non si può perdere tempo con relazioni dall'esito incerto: nell'era della flessibilità i giovani crescono come *precari emotivi* (G. Seghenzi, 16). Le opere in mostra, con video e installazioni, accompagnano l'osservatore attraverso realtà produttive semideserte perché completamente digitalizzate così come in fabbriche abbandonate oramai in disuso.

L'intensità toccante delle immagini di *Lavoro in Movimento* restituisce con forme, meccanismi narrativi e linguaggi visivi differenti, l'evoluzione del mondo del lavoro e della nostra quotidianità. Yuri Ancarani, Gaëlle Boucand, Chen Chieh-jen, Willie Doherty, Harun Farocki/Antje Ehmann, Pieter Hugo, Ali Kazma, Eva Leitolf, Armin Linke, Gabriela Löffel, Ad Nuis, Julika Rudelius e Thomas Vroege sono alcuni degli artisti che il curatore mette in dialogo per offrire con le *rispettive opere una rappresentazione visiva di un contesto sociale, economico, morale in continuo movimento* molto utile alla percezione del partecipante-fruitore.

L'OSSERVATORE, che simultaneamente ha sentore dei molti mondi-modi del lavoro coesistenti, si sente spinto ad interrogarsi su cosa unirà *"la fabbrica del futuro" alla collettività, alla quotidianità, alla città, al tessuto sociale, allo sviluppo.* Il risultato è un forte stimolo cognitivo alla visione *prospettica generale* che supera la realtà percepita come insieme di piani paralleli, sovrapposti, non comunicanti. La mostra **Lavoro in Movimento** a cura di Urs Stahel promossa dalla Fondazione MAST, Bologna, visitabile fino al 17 aprile 2017, dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19 è a ingresso gratuito. Il sito Internet di riferimento è www.mast.org ■

IL LIBRO DI ALBERTO BELLINI

AMBIENTE, CLIMA E SALUTE LA SFIDA DELLE CITTÀ NEGLI ANNI DIECI

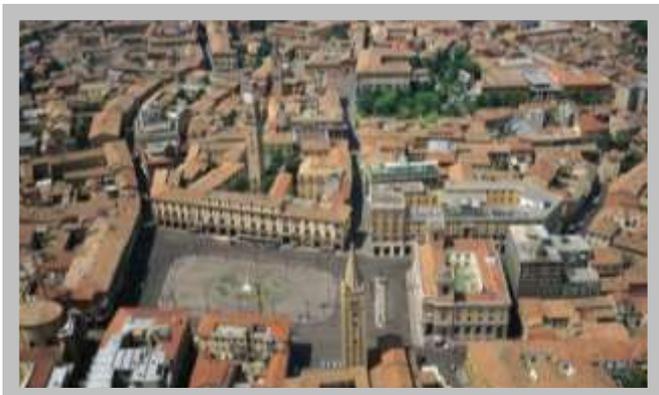


Foto aerea
di Forlì
(foto google.it)

I tempi in cui viviamo ci pongono di fronte a un grande conflitto: da una parte sviluppo economico, lavoro e progresso, dall'altra decrescita, ambiente e natura. L'etica pubblica rimane incerta sulla via da intraprendere e incerti sono i limiti da fissare al benessere individuale e alle disuguaglianze.

LE CITTÀ incarnano questo conflitto, strette tra progresso e natura, sedotte dall'illusione di separare il destino del genere umano da quello del pianeta che lo nutre. Per questo proprio le città possono e debbono essere all'origine di una rivoluzione culturale che ci conduca a una relazione equilibrata con la natura e a un'assunzione di responsabilità orizzontali (tra i territori) e verticali (tra le generazioni).

PRENDETE un ricercatore universitario, abituato a vivere tra i laboratori e le *torri d'avorio* delle Università, portatelo dentro i *palazzi del potere* e poi riportatelo ai suoi laboratori. Da questa esperienza nasce un saggio che prova a restituire analisi e proposte, prova a disegnare un modello che non vuole essere una rilettura in chiave moderna dell'*isola di Utopia* di Tho-

mas More, ma il concretizzarsi di un legame responsabile tra uomo e natura. Un percorso con il quale ciascuno si può misurare, per valutare vantaggi e svantaggi, in termini sociali ed economici. Una *rotta alternativa* in grado di armonizzare i conflitti, trasformandoli in strumenti per superare la crisi ambientale, sociale ed economica del nostro tempo. Il saggio è diviso in tre capitoli, a loro volta suddivisi in sezioni, e propone diverse chiavi di lettura.

IL PRIMO capitolo parte dal presupposto che la tecnologia da sola non potrà risolvere la crisi ambientale e

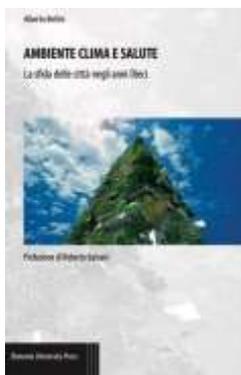
che nessuna tecnologia è *buona* se non è al servizio dell'uomo. È diviso in sezioni analitiche e schede di approfondimento tra loro indipendenti. Ogni sezione, in apertura, presenta una *sintesi*.

IL SECONDO capitolo è un caso di studio, riferito alla città di Forlì, per verificare dal punto di vista quantitativo e oggettivo le analisi e le proposte del primo e del terzo capitolo.

IL TERZO capitolo disegna le linee guida di una rotta alternativa: idee e proposte per affrontare la crisi ambientale ed economica partendo dalla tutela del territorio e dei valori identitari delle comunità.

Infine, in Appendice, sono presentate cinque schede tematiche, che permetteranno ai lettori interessati di approfondire alcuni temi: la **prima** riporta le principali definizioni dell'impronta ecologica; la **seconda** i dati economici e la struttura dei consorzi di filiera per gli imballaggi; la **terza** i metodi tariffari per i servizi idrico e rifiuti; la quarta le caratteristiche e i bilanci della Cassa Depositi e Prestiti; la **quinta** e ultima, l'analisi chimico-fisica degli scarti degli inceneritori di rifiuti.

Il saggio non è un testo scientifico e neppure semplicemente divulgativo. È una fotografia dello stato di salute delle nostre città, che parte da esperienze concrete. Un piccolo spunto per promuovere discussioni e un'agenda di priorità per l'opinione pubblica e i decisori istituzionali ed economici. (red) ■



**Ambiente, clima e salute.
La sfida delle città negli anni Dieci
di Alberto Bellini
(Bononia University Press, 2016)
128 pag € 15,00**

Alberto Bellini è professore associato presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Energia Elettrica e dell'Informazione dell'Università di Bologna

NASCE A VERONA IL CENTRO STUDI POLITICI HANNAH ARENDT

di DANIELE BASSI

Il 29 novembre 2016, all'Università di Verona, si è svolto un incontro con Sara Rapa, curatrice dell'edizione italiana del carteggio tra Hannah Arendt e l'uomo politico sionista Kurt Blumenfeld (*Hannah Arendt - Kurt Blumenfeld, Carteggio 1933-1963*, Verona, Ombre Corte, 2015). Il filo rosso che percorre il carteggio è certamente, come scrive Laura Boella nella sua introduzione al volume, «uno degli aspetti più controversi della vicenda intellettuale di Hannah Arendt, il suo rapporto con l'ebraismo» (p. 9).

DIFFICILE pure immaginare che potesse essere altrimenti, visto il destino di ebrei tedeschi scampati alla Shoah comune ai due autori. Non a caso, la loro forte amicizia attraversò aspri conflitti in occasione della pubblicazione dell'articolo *Ripensare il sionismo* (1943), con il quale Arendt prese netta distanza dalla nascente conformazione stato-nazionale di Israele, e durante il processo ad Eichmann, da cui l'autrice trasse le riflessioni per la stesura de *La banalità del male* (1963). Con le affinità, la stima, «l'eros dell'amicizia» da un lato (citazione tratta dalla lettera di Arendt a Blumenfeld del 15 luglio 1960) e le incomprensioni, le polemiche e le rotture dall'altro, la relazione che emerge da questo carteggio restituisce nel suo complesso tutto il valore politico che Arendt attribuiva all'amicizia come principale forma di rapporto umano generatore di mondo e quindi di spazio pubblico.

LA PRESENTAZIONE del *Carteggio* è stata voluta e organizzata dal Centro di Studi Politici Hannah Arendt, fondato nel maggio 2016 da alcuni/e docenti dell'Università di Verona. Quella del 29 novembre è stata infatti una delle prime iniziative pubbliche del neonato Centro Studi, che si propone, come si legge nella presentazione del progetto sul sito dell'Ateneo veronese, di «intrecciare la ricerca filosofico-politica nel campo degli studi arendtiani con la ricerca e la riflessione politica sulla contemporaneità, in una prospettiva interdisciplinare aperta al contributo delle scienze umane e sociali».

L'attenzione alle iniziative editoriali specificamente dedicate all'autrice, dunque, non è l'unica prerogativa del Centro. La volontà è propriamente quella di offrire un «luogo di formazione e di confronto politico-culturale» rivolto «a un pubblico ampio e contribuire, anche in collaborazione con altri soggetti, allo sviluppo di riflessioni e saperi critici sulla politica e il "mondo comune"» (così, ancora nel suddetto

sito). In linea con questo programma, per esempio, il 10 dicembre si è svolta, presso il dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona, una conferenza dal titolo *Egitto: dalla rivoluzione tradita alla dittatura di Al Sisi*, con la presenza di Costanza Spocci, giornalista di Nawart Press. Aperta al pubblico, la conferenza è stata iscritta nelle attività dell'Insegnamento universitario *Rischio, crisi, conflitto: analisi politica dei fenomeni emergenziali* (Laurea Magistrale in *Governance dell'emergenza*), tenuto dalla professoressa Olivia Guaraldo, docente di Filosofia Politica e tra le fondatrici del Centro Arendt.

SE LA VOLONTÀ fosse solo quella di sistematizzare il sapere arendtiano dopo anni di studi e dibattiti sulle opere dell'autrice, magari per un confezionamento manualistico, una sensibilità interdisciplinare e l'attenzione ai temi più dirimenti dell'attualità in fondo non sarebbero necessari. Ma se si vuole dare seguito ai suoi insegnamenti e fare fronte alle sue preoccupazioni sul tramonto della politica in favore della mera amministrazione tecnica e burocratica di interessi individuali, non è possibile esimersi da uno sforzo plurale di comprensione del presente e dal tentativo di ricreare continuamente occasioni di confronto libero tra singoli le cui relazioni, in primissimo luogo tramite i liberi discorsi, rappresentano una possibilità irriducibile di salvare la politica stessa.

GLI STUDIOSI e le studiose interessati possono fare domanda di adesione in qualità di membri al Centro. Quest'ultimo, che sta per dotarsi di un sito Internet proprio oltre a quello del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, rimane interessato a collaborazioni e partenariati.

La versione completa del sito sarà presto online in versione bilingue (italiano e inglese) all'indirizzo:

www.arendtcenter.it ■

Info

www.univr.it (Dipartimento di Scienze Umane).

info@arendt.center.it

director@arendt.center.it

